

Giovanni Bensi

IL MATTUTINO DELLE TENEBRE: UN OGGETTO LITURGICO
ALLA SAMBUCA E A CA' D'ORLANDO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVIII, 55 (giugno 2002), pp. 117-121.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

A Ca' d'Orlando, fra gli oggetti del passato pazientemente raccolti da Lorenzo Galli de' Paratesi, vidi appeso ad una parete uno strano triangolo equilatero, con i due lati obliqui punteggiati fino al vertice da diversi punteruoli di ferro. A cosa mai poteva servire? Mi sembrava di saperlo: l'immagine non mi era del tutto nuova, ma non sapevo orientarmi nei ricordi. Lo chiesi a Lorenzo, ma anche lui non riusciva a comprenderne l'uso né in campo agricolo, né in campo artigianale.

Eppure, eppure... un oggetto simile l'avevo già visto in altri luoghi e in altre circostanze, anzi, direi, che mi era familiare. Pensai ad un uso tessile, ad una specie di attacchino o di appendi... non so che, ad uno strumento di tortura, ad un oggetto costruito per illuminare. Certamente quei punteruoli, 15 in tutto, erano più adatti a sostenere candele, che fili o oggetti: il triangolo con le candele accese sarebbe stato un discreto lampadario. Ed io lo vedevo acceso, anzi l'avevo già visto acceso...

L'illuminazione completa (è proprio il caso di dirlo) mi venne durante una visita organizzata dal Nuèter nel territorio della Sambuca. Entrato nella pieve dedicata all'apostolo Giacomo, recentemente restaurata, resa al godimento dei fedeli e dei visitatori, custodita con cura e con amore, mi si parò dinanzi l'oggetto misterioso: singolare, di bella fattura artigianale, nello splendore del legno ripulito, eccolo lì il triangolo inserito sopra una snella colonna a forma di candeliera: e infatti si trattava del caratteristico *candelabro triangolare* del *Mattutino delle Tenebre*.

Un oggetto liturgico, dunque. Nella maggior parte delle chiese oggi dimenticato, surclassato, nascosto se non distrutto o abbandonato all'incuria. Invece qui a Sambuca religiosamente conservato ed esposto nella chiesa. Anche se la signora che cura la chiesa non conosceva la storia e l'uso di un tale oggetto, aveva ben compreso che esso era degno di rispetto e di valorizzazione. Così mi misi a parlare, non per fare il saccente, ma per far conoscere: mi sembrava di avere ritrovato un amico.

Sì, perché il candelabro triangolare mi riportò all'infanzia e alla fanciullezza, ma anche oltre. Esso è legato ai riti del Triduo Sacro della Settimana Santa, o Maggiore (*Triduum sacrum hebdomadis maioris*), nel corso della quale liturgia e folclore si incontrano nel celebrare la Resurrezione del Salvatore nel primo ciclo lunare della primavera quando la natura si risveglia e germina a nuova vita dopo i rigori invernali.

Fino alla riforma liturgica iniziata prima del Concilio Valicano II e da questo completata, il candelabro triangolare con le sue 15 candele veniva messo nel presbiterio già la sera del mercoledì santo prima che iniziasse il canto o la recita del Mattutino (il fatto si ripeteva poi la sera del giovedì e del venerdì). La sua luce risplendeva insieme a quella dei 6 ceri dell'altare, che brillavano ai lati del grande crocifisso coperto da un velo violaceo, e tutto l'insieme era più simbolo di gioia che di tristezza nonostante la celebrazione dei grandi avvenimenti della Passione e Morte di Gesù. La gioia era simboleggiata anche dalla schiera di noi bambini che intorno al presbiterio attendevamo un momento particolare della celebrazione, tenendo in mano una mazza, ornata con fiori di cartavelina colorata, comprata all'ingresso della cattedrale. Queste mazze venivano preparate da alcune persone particolari che in città costituivano quelle figure caratteristiche che vivevano di beneficenza, di qualche espediente, di piccoli lavoretti e che in occasione della Pasqua riuscivano a raggranellare qualcosa in più confezionando queste mazze: erano figure simpatiche, amate da noi bambini.

La gioia però subito si smorzava sia nel tono triste del canto dei salmi e nella melodia struggente delle *lamentazioni* di Geremia profeta, sia nella visione del chierico che partendo dal coro con lo spegnitoio spegneva alla fine di ogni salmo del *Mattutino* e delle Lodi una delle candele poste sul candelabro triangolare, cominciando da quelle più in basso: alternativamente la candela posta *in cornu* epistolae e poi quella in *cornu evangelii*. E un senso di tristezza e di attesa prendeva l'animo. Naturalmente compresi questo quando più grande partecipai in Cattedrale, a Prato, attivamente

alla funzione serale del Triduo Sacro, seguendo le spiegazioni del canonico cerimoniere sul modo di procedere e sul significato delle azioni.

Alla fine dei tre *Notturni del Mattutino*, avendo ciascuno di essi tre salmi, nove fiammelle erano state estinte. Poi iniziavano le *Lodi* con cinque salmi: al termine dei quali i lumi spenti erano quattordici. Rimaneva accesa solo la candela posta sul vertice che continuava a spandere luce insieme ai sei ceri dell'altare. Durante il cantico di Zaccaria, il *Benedictus* che conclude le *Lodi*, alla fine del canto dei suoi ultimi sei versetti, anche i ceri venivano spenti, uno alla volta, alternativamente, iniziando da quelli più lontani dal Crocifisso. A questo punto anche tutti gli altri lumi della chiesa venivano spenti: così, mentre scendeva la sera (nei monasteri però dove il mattutino si faceva di notte giungeva la prima luce del mattino), solo la candela al vertice del candelabro triangolare spandeva la sua flebile luce. Allora, al ripetersi dell'Antifona del *Benedictus*, un chierico, salito su un piccolo scaleo toglieva la candela accesa che veniva nascosta dietro l'altare.

Si recitava sotto voce il Pater noster, poi silenzio, poi si faceva un po' di rumore sugli stalli del coro, e a questo cenno, noi ragazzi battevvamo accanitamente le mazze fiorite sui gradini del presbiterio, e alla fine il chierico toglieva la candela accesa di dietro l'altare e la faceva vedere al popolo per breve tempo, poi si usciva in gran silenzio.

Tutte queste minuziosità, come vedremo riportando il commento alle rubriche, avevano una finalità didattica. Oltre che incidere sul sentimento, le cerimonie insegnavano i fatti e il significato della Passione e Morte di Gesù Salvatore e Redentore.

Tolgo dall'opera *Compendio di Liturgia* di Ludwig Eisenhofer (Marietti, 1950): "Il nome Matutina *tenebrarum* (*Mattutino*, oppure, Ufficio delle tenebre) deriva dal fatto che nel primo Medio Evo durante l'ufficiatura si restava nel buio più assoluto. Il successivo spegnere delle candele sul candelabro triangolare dal Medio Evo è comunemente interpretato come simbolo della defezione dei Discepoli; il nascondere l'ultima candela dietro l'altare, eppoi mostrarla di nuovo, simboleggia la morte e la risurrezione del Cristo. Qualunque sia stata l'origine di questa cerimonia, il certo è che, già la prima volta che se ne fa menzione nel secolo VIII, essa tradisce un significato simbolico. Lo strepito prodotto alla fine del mattutino ricorda il terrore che invase gli astanti o il terremoto che seguì alla morte del Signore (Durando, 1. 6, c. 72, n. 28). Esso deriva dal segno con cui era indicata la fine dell'ufficio, segno che poi era ripetuto sia da quelli che stavano in coro, sia dai fedeli nella navata della chiesa." (§ 36, Ufficio delle Tenebre, pag. 99).

I significati comunque nel tempo sono stati diversi. Basta consultare i libretti dell'Ufficiatura della Settimana Santa. Dalla fine del XIX secolo e per tutto il secolo successivo ebbero molta fortuna gli Uffici con testo latino e italiano a fronte che riportavano di solito la traduzione e le note di Mons. Antonio Martini (1720-1809), Arcivescovo di Firenze, noto traduttore e commentatore della Bibbia in volgare.

In una edizione del 1862- Prato, Tipogr. Contrucci - (Ufficio della *Settimana Santa* e della Ottava di Pasqua secondo il Rito Romano colla traduzione italiana di Monsignor Martini e Dichiarazioni delle Cerimonie) si dà questa spiegazione:

"quindici Candele, quali veggonsi accese, fanno memoria dei dodici Apostoli, e delle tre Marie, ed una dopo l'altra si estingue, non avendolo essi abbandonato ad un tratto insieme, ma uno dopo l'altro.

L'estinguersi tutti i lumi accenna lo stato misero e tenebroso, nel quale si trovò il mondo, allorché la sua vera luce (Cristo) fu dalla Sinagoga spenta ed estinta; ma vedendo una candela ammorzata per un poco, e di nuovo accesa, intenderemo che Cristo morì quanto all'essere umano, ma vivo restò dal canto della Divinità, quale occultamente stette, e poi risorgendo palesossi; ovvero, che è la fede degli Apostoli, la quale parve vacillare, e di poi ravvivatasi, eglino sempre furon fedeli, e la predicarono al mondo. S'estingue nel dirsi il *Benedictus*, cantico dell'Evangelio, perché il Signore morì per predicare la sua legge: questo si fa in ultimo, essendo egli stato l'ultimo Profeta, anzi il fine delle altrui profezie. Lo strepito e il rumore che si fa, significa allorquando tumultuosamente presero Cristo nell'Orto, e soffrì in quel punto ogni sorta di strazj e crudeltà."

Dopo quanto scritto, e dopo le note settecentesche dell'Arcivescovo Antonio Martini, mi sembra utile leggere in latino, le rubriche dell'Ufficiatura: un latino semplice, che possiamo gustare nell'armonia della nostra madre lingua:

- Rubrica all'inizio del Mattutino: In fine cuiuslibet Psalmi ad Matutinum et ad Laudes extinguitur una ex quindecim candelis candelabri triangularis positi ante Altare".

- Rubrica al *Benedictus* delle Lodi: "Interim dum dicitur Cant. Benedictus, extinctis prius omnibus candelis in candelabro triangulari, praeter unam, quae posita est in summitate candelabri, extinguuntur paulatim sex candelae positae a principio supra Altare, ita ut in ultimo versu extinguatur ultima candela: similiter extinguuntur lampades et luminaria per ecclesiam. - Cum repetitur antiphona Traditor accipitur suprema candela ex candelabro, et absconditur sub Altari in cornu Epistolae."

- Rubrica al termine delle Lodi: "Finita Oratione, fit fragor et strepitus aliquantulum: mox profertur candela accensa de sub Altari, et omnes surgunt, et cum silentio discedunt."

Credo che l'oggetto misterioso sia stato sufficientemente svelato. A me ha fatto piacere ripercorrere, nei ricordi e consultando libri, un passato non tanto lontano, ma che ormai è cancellato dalla memoria del popolo e dalla liturgia, anche se, esaminando le disposizioni liturgiche vigenti, non mi sembra di capire che l'uso del candelabro triangolare sia abolito.

Voglio far presente inoltre che un altro oggetto liturgico è conservato nella chiesa di Sambuca: l'*arundo*, o canna. È questa un sottile palo che in alto contiene tre peducci con candela posti in forma di triangolo. L'*arundo* veniva utilizzata il Sabato Santo al momento del rientro della processione in chiesa dall'atrio dove era avvenuta la benedizione del fuoco. La portava il diacono per la cerimonia del Lumen Christi: la processione si fermava per tre volte nella navata dove erano state spente tutte le luci; ad ogni sosta, cantando *Lumen Christi*, il diacono accendeva una delle tre candele; alla terza accensione tutte le luci della chiesa venivano di nuovo accese. Anche in questa circostanza la liturgia della luce è evidente: Gesù, luce del mondo, propaga attraverso la Chiesa la luce in tutto il mondo e in ogni tempo. Nel nuovo attuale rito questo concetto è ancor più evidente: abbandonata l'*arundo*, Cristo è rappresentato dal *cero pasquale acceso*, dal quale si propaga la luce direttamente al mondo attraverso il simbolo della luce delle candele tenute in mano dal clero e dai fedeli.

Anche questo oggetto liturgico comunque è degno di essere conservato e custodito per la lunga storia di secoli che racconta.

Naturalmente le cerimonie qui esposte richiedevano abbondanza di clero per essere svolte con decoro. Come mai allora questi oggetti liturgici si trovano nella chiesa di Sambuca? Perché questa era una pieve.

È da considerare che fino ad alcune riforme liturgiche effettuate da Pio X, il Triduo Sacro doveva farsi *in terzo*, cioè con diacono e suddiacono. Pertanto il clero di un pioviero si riuniva nella chiesa plebana e svolgeva le cerimonie in forma solenne. Inoltre dobbiamo pensare anche alla partecipazione delle varie Compagnie, sempre presenti nelle nostre chiese, che assicuravano il servizio liturgico.